



Sabato 20 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“
I vivi hanno
bisogno di carità
più dei morti
Georg Arnold
”

Via dal museo il teschio della vergogna

Questa è la storia di un teschio. Ed è anche su una vicenda così macabra che si misura ogni tanto la civiltà di un paese. E di un governo. Il teschio appartiene a Giovanni Passamante, repubblicano, anarchico, nato a Salvia (Potenza) che nel 1878 attentò con un coltello alla vita di Umberto I. Il cosiddetto «re buono» riportò solo una lievissima ferita. Ma l'attentatore fu condannato a morte, pena poi commutata - dio, quant'era generoso i Savoia - nell'ergastolo. Passamante morì molti anni dopo nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino tra atroci sofferenze: era costretto persino a muoversi con una palla al piede di quasi venti chili. Ma la crudeltà nei suoi confronti non s'attenuò neanche dopo la morte: decapitato (il cadavere!), cranio e cervello furono esposti - logica lombrosiana

imperante - nel Museo criminologico di Roma. Nel luglio scorso il deputato laburista e lucano Gianni Pittella aveva chiesto al ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, se non fosse il caso di riconsegnare i poveri resti di Passamante alla sua città natale (anche Salvia, nel frattempo, aveva subito le conseguenze dell'attentato: fu imposto il cambio del nome in quello di Savoia di Lucania, e così si chiama tuttora).

Incredulo, ero andato di persona a verificare. Nonostante il museo sia stato completamente rinnovato appena qualche anno addietro, e nonostante sia stata cancellata (a parole) ogni suggestione lombrosiana, il macabro trofeo era ancora al suo posto, in una apposita vetrina, e sulla base di un ragionamento paradossale documentato da un cartellino spiega-

zione. Questa: se «le teorie sulla delinquenza atavica sono del tutto superate», l'atroce esposizione «ha un senso nel nuovo allestimento del Museo in quanto testimonia di una pseudoscienza che liquidava come patologico tutto ciò che non era conforme al concetto di "normalità" dell'ideologia politica dominante».

Tutta l'estate non era evidentemente bastata per imbastire la risposta a Pittella (sollecitata insistentemente su questo giornale), e la successiva crisi di governo ha risparmiato a Flick di rispondere, di cavarsi insomma dall'impiccio di quel gesto «autoritativo», sì - che tutti si aspettavano: l'annuncio dell'ordine di rimuovere l'orrido trofeo. Cade dunque il governo Prodi, nasce quello di D'Alema e al posto di Flick s'insedia al ministero di via Arenula Oliviero Diliberto, uomo

di sicura sensibilità democratica e di notorio umano sentire. Allora ho ripescato sul sito Internet della Quercia la storia dell'esposizione dei macabri resti di Giovanni Passamante: ministro Diliberto, faccia lei quel che non ha fatto Flick.

Il guardasigilli ha consultato il dr. Alessandro Margara, direttore generale del dipartimento della amministrazione penitenziaria, da cui dipende il Museo criminologico. E Margara ha dato «il più ampio parere favorevole alla consegna dei resti di Passamante alla comunità in cui nacque e che ne vuole avere memoria». Era quel che si aspettava e voleva Diliberto. Che ieri ha firmato la lettera con cui dispone che quella maledetta vetrina sia eliminata e che teschio e cervello del povero Passamante siano sepolti a Salvia, pardon a Savoia di

Lucania. Grazie, ministro, del suo gesto civile che ha cancellato con quasi un secolo di ritardo l'oltraggio della monarchia e quello - mascherato, tutto ipocrita - della repubblica. Una sola obiezione: non per sua colpa, Diliberto arriva in ritardo. E con lui l'Italia. Perché già la piccola Austria aveva dato una analoga lezione di civiltà. Anche al Museo patologico di Vienna era esposta una testa: quella di un altro anarchico italiano, Luigi Lucheni, condannato a morte per avere ucciso l'imperatrice Sissi. Era un corteo continuo e morboso, al museo. La direttrice non ha aspettato interogazioni, non si è fatta autorizzare da nessuno per compiere un gesto di civiltà: ha fatto seppellire la testa di Lucheni e i più (più civili) hanno tirato un sospiro di sollievo. Come ora anche in Italia

GIORGIO FRASCA POLARA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSANNA CAPRILLI

LOMBARDIA

Squadre anti-Aids per le carceri

Asili nido per i figli delle detenute negli istituti «a custodia attenuata», una «squadra speciale» per prevenire il contagio dell'Aids, programmi di assistenza per tossicodipendenti e alcolizzati. Sono questi alcuni degli interventi che verranno varati dalla Regione Lombardia nei 15 istituti di pena lombardi. Gli interventi per i detenuti saranno sanciti da un protocollo d'intesa che sarà firmato lunedì prossimo a Milano dal presidente regionale Roberto Formigoni e dal ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto. «La severità della giustizia - ha affermato Roberto Formigoni - si deve declinare anche con la possibilità di recupero delle persone in carcere, così come oggi purtroppo non è».

CAGLIARI

Infocina rivale con fucile da sub

Tentato omicidio durante la notte dell'altro ieri a Villa San Pietro, nel cagliaritano. Augusto Moi, pensionato, 68 anni, ha infilzato con un colpo di fucile da sub Onorato Angioni, 45 anni, con il quale aveva avuto un nuovo litigio per motivi legati a una difficile coabitazione. Angioni è in gravi condizioni. Augusto Moi è stato arrestato per tentato omicidio ed accompagnato al carcere di Buoncammino. Tra i due, che abitano in una casa comune - secondo il rapporto di denuncia trasmesso dai Carabinieri al Sostituto Procuratore della Repubblica Fernando Bova - è scoppiato un litigio per motivi banali. Non è la prima volta che i due litigano a brutto muso. Ma questa volta la lite è degenerata. E ad un tratto Augusto Moi si è armato con un fucile da sub ed ha sparato contro il rivale infilzandolo. La infocina ha provocato una grave ferita con emorragia. Trasportato subito in ospedale Onorato Angioni è ora in gravi condizioni.

LA FOTONOTIZIA



Addis Abeba, unite in preghiera nel «giorno dei martiri»

ADDIS ABEBA Donne cristiane ortodosse si sono raccolte in preghiera ieri, nella capitale etiopica, durante il giorno dedicato ai martiri. Etiopi di tutta la nazione rendono omaggio, in questa ricorrenza, alle migliaia di compatrioti uccisi indiscriminatamente dai soldati italiani sessantadue anni fa.

Cristiani e musulmani pregano per quegli uomini, quelle donne, quei bambini e quei vecchi sterminati nei villaggi da chi pensava così di stroncare il movimento di resistenza etiopica al colonialismo nostrano voluto da Benito Mussolini.

CONSOLE GIAPPONESE

Picchia la moglie Colpa anche delle differenze culturali

Il console generale del Giappone a Vancouver, Shuji Shimokoji, è stato interrogato dalla polizia canadese dopo aver picchiato la moglie, secondo quanto riportano alcuni giornali di Tokyo. Le stesse fonti riferiscono che il diplomatico avrebbe cercato di sminuire l'incidente attribuendolo a una disputa familiare imputabile anche alle «differenze culturali».

SEXGATE

A marzo Monica in tv E a giorni in edicola il suo libro

Dopo una lunga trattativa fra i suoi legali e il procuratore Kennet Starr, Monica Lewinsky ha ricevuto l'ok per un'intervista alla televisione. Il servizio dovrebbe andare in onda entro il 3 marzo. Due giorni dopo sarà in vendita il libro «Monica's Story», frutto della collaborazione tra la giovane e Andrew Morton, il biografo della defunta principessa Diana.

ITALIANO E SLOVENO

Da Venezia a Lubiana «postini» in mongolfiera

In mongolfiera percorreranno 84 km di mare da Venezia a Lubiana. Sergio Maron, vicentino, comandante dell'Alitalia, e Grega Trecek, sloveno, partiranno oggi alle 8 per portare una lettera di Massimo Cacciari («L'impressione di un'ideale Venezia a Lubiana in una sorta d'abbraccio fraterno») alla collega di Lubiana Vika Potocnik.

AEM MILANO

Sciopero solidale a giovane africano dopo un incidente

Un'ora di sciopero all'Aem, lunedì alla fine di ogni turno di lavoro, è stato proclamato dai sindacati di categoria, Rsu e Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) per protestare contro un gravissimo infortunio capitato a un dipendente africano di una società di pulizia, che lavora per l'Azienda elettrica municipale di Milano.

SPOSI DA 70 ANNI

Muiono a S. Valentino nel giro di poche ore

Amarsi tanto, ma tanto da morire. E proprio nella notte di San Valentino. Non è stata l'ennesima storia di omicidio-suicidio, quella di Carmina e Sante, sposimani di 95 e 92 anni, morti poche ore l'uno dall'altro. Malata lei, sanissimo lui. Semplicemente «se sono andati», raccontano i figli, «a poche ore l'uno dall'altro, come si fossero messi d'accordo». Sante, per non vederla in ospedale, l'aspettava a casa ogni giorno. Ma Carmina non è tornata. La sera del 14 è morta. La mattina dopo i quattro figli sono andati dal padre. «Cercavamo le parole per dirglielo, ma non c'è stato bisogno di discorsi. Papà era a letto, sembrava dormisse. Invece, era morto anche lui, come si fossero chiamati».

SUCCEDE A ROMA

Trova oltre un milione Lo porta alla polizia

Ieri, nel popolare quartiere di Centocelle, a Roma, un'anziana signora ha trovato un portatessere che conteneva un milione e 400 mila lire. Non ci ha pensato due volte e lo ha portato al vicino commissariato. Poche ore dopo nella stazione di polizia è arrivata una coppia di anziani che, disperati, volevano denunciare la perdita dell'oggetto e di tanta parte dei loro averi. Gli agenti, che stavano per iniziare la ricerca del proprietario, si sono fatti descrivere i particolari del portatessere e del contenuto, poi, felici anche loro, hanno dato alla coppia la buona notizia. «È stata tanta la contentezza che abbiamo temuto che potessero sentirsi male», ha raccontato un funzionario del commissariato. «Quei soldi erano una sorta di colletta che avevano fatto i familiari per aiutare i due anziani coniugi a sostenere delle spese per loro importantissime e due erano disperati all'idea di non trovarli più».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO ROMITI...

rebbe usare i risparmi derivanti da un'ulteriore riduzione delle prestazioni sociali come «surrogato» del perverso abbattimento dei costi consentiti nel passato dalla svalutazione della lira. Ma abbiamo già visto i guasti che ha provocato la scelta di una «via bassa» alla competitività, l'amara eredità che ci consegnano decenni di sviluppo drogato e distorto, in cui la svalutazione ricorrente della lira era parte di una miscela fatta di debito pubblico elevato, alta inflazione, alti tassi di interesse, cambio instabile. I risultati stanno nella fuoriuscita del nostro paese da ogni prospettiva di innovazione tecnologica rilevante e nella cristallizzazione della specializzazione produttiva nazionale in prodotti tradizionali, nella contrazione dal 3,4% al 2,7% dell'incidenza di prodotti italiani ad alta tecnologia sulle esportazioni mondiali nello stesso periodo in cui la quota dei prodotti «hi-tech» sugli scambi internazionali saliva dal 15 al 30% nel crollo degli investimenti di Ricerca e Sviluppo all'1% del Pil (meno della metà di quanto investono la Germania, la Francia e perfino la Corea del Sud), nel depotenziamento del «capitale umano» testimoniato, ad esempio, dai tassi di evasione della scuola dell'obbligo che anche in alcune aree del Nord-Est eguaglia-

no quelli di alcune zone del Sud d'Italia. Il tutto nell'ambito di un forte decremento della formazione lorda di capitale fisso (per la quale dal 1985 al 1996 la componente privata è diminuita del 17% al 14,8% del Pil), che a sua volta è correlato a: a) un incremento dei profitti che trova precedenti solo negli anni 50 (più del 53% nel 1997 per il campione Mediobanca, a fronte di un meno 6% per gli investimenti tecnici); b) una eccezionale liberazione di risorse provocata dalla decurtazione della spesa per interessi (pari a 202 mila miliardi di lire nel 1996, scesa a circa 160 mila miliardi nel 1998, ulteriormente in discesa nel futuro) che non riesce ad essere «intercettata» dal sistema produttivo.

Stupisce che, dopo tanto parlare di «crowding out» da parte del debito pubblico sulle attività produttive, suscitino ben poca riflessione la riluttanza che il sistema imprenditoriale manifesta a valersi del «crowding in», mentre molte energie vengono dedicate ad una «querelle» pensionistica dilata fino al punto che si invoca un referendum - analogo a quello sulla scala mobile - per abolire il sistema pensionistico pubblico a «ripartizione» e sostituirlo con un sistema a «capitalizzazione» di tipo privatistico, cosa ben diversa dal sostenere la necessità di quella equilibrata diversificazione dei rischi intrinseca al mix di strumenti previdenziali - pubblici, complementari ed individuali - perseguito dal governo.

Così come stupisce che, a fronte di tutto ciò, mentre si tace dell'influenza che hanno sulla mancata crescita la rigidità del mercato del credito e dei capitali e del mercato dei «diritti di proprietà» (anchilosato da una esigua propensione al mutamento e al rischio e da una scarsa disponibilità all'apertura del capitale a terzi), si lanci un messaggio ipersemplificato che suona pressappoco così: «Solo la liberazione di risorse aggiuntive può rimettere in moto lo sviluppo, dunque detassiamo e, per finanziare la detassazione, tagliamo la spesa corrente, in particolare la spesa pensionistica».

Occorre esplicitare due rilevanti implicazioni di simili messaggi. La prima è che si avvalorava una immagine dello sviluppo economico frutto solo di «automatismi» e, con essa, una visione del ruolo dell'operatore pubblico assai restrittiva, lontana da quella capacità di «ideazione strategica» di un «insieme integrato» di politiche da cui, invece, lo sviluppo può essere generato. La seconda implicazione è che si alimenta l'ipotesi che tra crescita economica (e dell'occupazione) e istituzioni della cittadinanza sociale vi sia un irrimediabile «trade-off», vale a dire che la relazione usuale tra welfare e disoccupazione vada «rovesciata», giacché proprio le istituzioni storicamente nate per combattere la disoccupazione e la diffusione dei rischi sociali sarebbero oggi divenute la «causa» della mancata crescita

e della maggiore disoccupazione. Viene così smarrita la possibile sinergia tra politiche sociali e politiche economiche - l'idea della «modernizzazione con equità» - che avevamo appreso dai padri (liberali e spesso neoclassici) dell'economia del benessere - e alla cui reinvenzione e al cui ridisegno la coalizione di centrosinistra oggi dovrebbe, invece, lavorare. Inoltre, sulla base di questa catena causale - essendo stati i sindacati europei attori della costruzione del welfare - la considerazione delle prestazioni sociali (con il livello di tassazione che richiedono) come causa dei problemi odierni viene estesa anche al sindacato e all'idea di concertazione.

Personalmente non ho difficoltà a vedere alcuni elementi conservatori nei sindacati italiani, così come in molti altri attori della società civile (di cui in generale, almeno in Italia, non sovrastimo affatto la capacità di «offrire», oltre che di «domandare», innovazione). Ma mi preoccupa che, nel percorso di questa estensione, mentre si depotenzia il senso dell'immane compito di riformulare le regole tanto dell'«equità» che della «solidarietà» - con il rischio di fare scempio del tema decisivo dell'«equità fra generazioni» (ridotta a contrapposizioni fra giovani e anziani) - si possa arrivare alla sinistra tout-court, alla possibilità che essa stessa sia considerata l'impaccio e l'ingombro da superare.

LAURA PENNACCHI
Sottosegretario al Tesoro

SE L'EUROPA CHIUDE...

provenienti da diversi paesi europei, in concomitanza con una riunione dei ministri dell'agricoltura dell'UE, saranno accolti da una città desertificata, militarizzata dalla Gendarmaria belga che ha consigliato uffici pubblici, ambasciate ed imprese private di evitare Bruxelles.

L'Europa, che si vorrebbe vicina ai cittadini, diventa ostile. L'Unione reagisce con paura, si chiude nell'isolamento fisico, chiama la forza pubblica belga a dare prova della propria determinazione se del caso. Con il risultato che il parlamento europeo decide di chiudere i suoi edifici per tutta la giornata di lunedì, mette in congedo straordinario tutti i funzionari e gli impiegati consigliando di «astenersi dai movimenti verso e nella città». Tutti a casa, giornata pagata. L'istituzione elettiva invece di lasciare le porte aperte, di ricevere una delegazione dei manifestanti, libera anche di contestare e di non condividere le ragioni della protesta, preferisce oscurare le finestre. I sindacati interni s'indignano e sin qui bene; ma, nello stesso tempo, con una sensibilità senza pari, colgono l'occasione per rimproverare ai parlamentari, prossimi alla scadenza del mandato, di non aver impedito l'aumento del 20% dei prezzi della mensa, già notoriamente scontati. I cattivi esempi, vengono sempre dall'alto: i ministri de-

gli esteri che devono riunirsi, come da programma, nel palazzo del Consiglio a Bruxelles, che fanno? È bene cambiare sede e città: la riunione la faranno a Lussemburgo, per ragioni di sicurezza. In fuga anch'essi: meglio il silenzio delle terre del Granduca che il rumore dei trattori. La Commissione, quella di Santer, non sarà da meno. Per non sbagliare, annulla tutte le riunioni. I belgi europei fanno le cose in grande: chiudono anche le stazioni della metropolitana e della ferrovia più vicine al cuore delle istituzioni e pattugliano l'autostrada il cui svincolo porta diritto alla piazza principale dei palazzi UE. Verso l'Europa? A piedi, e buona fortuna.

L'UE dei cavalli di Frisia non ci farà una bella figura. I governi ancora non sanno se riusciranno a portare a termine entro la fine di marzo il complesso negoziato sulla cosiddetta «Agenda 2000» che comprende, appunto, la riforma della politica agricola, un capitolo che assorbe la metà del bilancio comunitario. È una trattativa che investe interessi enormi, non solo delle categorie, che s'intreccia con quella della ridefinizione del contributo di ciascuno Stato alle casse dell'Unione, dell'equilibrio politico-commerciale tra le regioni del nord e del sud d'Europa, della sorte dei Fondi strutturali a beneficio delle zone più arretrate, del processo di allargamento ai primi cinque paesi dell'est, oltre Cipro. Le differenze tra i Quindici sono ancora profonde, c'è chi teme il rischio di una riforma che, ipotizzando il cofinanziamento della

politica agricola europea, finisca per riaffermare la temuta «rinalizzazione», appunto il contrario di una politica comune esolida.

In questo scenario caratterizzato dallo scontro di corposi interessi troverà il suo posto la manifestazione degli agricoltori ed alla quale parteciperanno moltissime delegazioni delle organizzazioni italiane. Ci saranno anche produttori di latte, i Cobas italiani, che non vogliono pagare le multe. Ecco: la pretesa di una minoranza rischia di dar ragione a chi, ottusamente, ha deciso di presentare lunedì ai cittadini venuti dai campi un'Europa dagli occhi bendati e con le porte sbarattate dal filo spinato.

SERGIO SERGI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

